

LUCI  
SU  
PADRE  
PIO

VOCEPADREPIO.COM

26

# «IN HOC SIG

*Un invito a riscoprire  
il significato della croce*

di STEFANO CAMPANELLA

# S

«Senza l'amore alla croce non si può fare molto profitto nelle vie della perfezione cristiana». Quanto può apparire lontana dalla sensibilità odierna questa frase, che sembra uscita da qualche pagina impolverata di storia medioevale, mentre è l'espressione di un santo moderno come Padre Pio. Anzi, è la cartina di tornasole per cogliere l'autenticità del cristianesimo.

Anzitutto va fatta una differenza: l'amore alla croce è cosa diversa dall'amore alla sofferenza. Il cristiano, infatti, non è un masochista, non si compiace del dolore o dei maltrattamenti o delle umiliazioni, ma li accetta e li offre per amore. Come ha

fatto Gesù, che ha vissuto il dono di se stesso come un'immolazione d'amore. Una condizione per la quale, come ricorda il teologo Hans Urs von Balthasar, Egli è stato inserito nella prova (*peirasmòs*), sperimentando l'angoscia alla vigilia del suo sacrificio, nella solitudine del Getsèmani, accettandolo in obbedienza al Padre, saggiando quel peso del peccato che gravava su quell'amaro «calice» (Mt 26,39). Anche Padre Pio non cercava la sofferenza, ma non si sottraeva ai patimenti, perché era consapevole del loro valore salvifico. Infatti, al primo visitatore apostolico, il vescovo di Volterra mons. Carlo Raffaello Rossi, che gli chiedeva «se e quali mortificazioni fuori di quelle prescritte in comune faceva», rispose: «Non ne fo: prendo quelle che mi manda il Signore».

Un altro gigante della fede, che ben conosceva la sofferenza, essendo rimasto solo a 21 anni, dopo la morte del padre, avendo perso la madre quando aveva nove anni e il fratello maggiore Edmund tre anni dopo, ha detto: «L'uomo è chiamato alla gioia e a una vita felice, ma sperimenta quotidianamente molte forme di dolore e la malattia è l'espressione più frequente e più comune della

**GESÙ HA  
SPERIMENTATO  
NELLA SOLITUDINE  
IL DONO DI  
SE STESSO.**

# NO VINCES»

# DAL VANGELO DI MATTEO

(26, 36-39)

sofferenza umana. Dinanzi a ciò viene spontaneo chiedersi: Perché soffriamo? Per che cosa soffriamo? Ha un significato che le persone soffrono? Può essere positiva l'esperienza del dolore fisico o morale? Senza dubbio, ognuno di noi si sarà posto, più di una volta, questi interrogativi, dal letto di dolore, durante la convalescenza, prima di sottoporsi a un intervento chirurgico o quando ha visto soffrire una persona cara. Per

i cristiani non sono interrogativi senza risposta. Il dolore è un mistero, molte volte imperscrutabile alla ragione. Fa parte del mistero della persona umana, che si chiarisce solo in Gesù Cristo, che è Colui che svela all'uomo la propria identità» (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio agli amma-*

**A**llora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

lati, Città del Messico, 24 gennaio 1999, n. 2). Ma, aveva scritto in precedenza, Egli «non risponde direttamente e non risponde in astratto a questo interrogativo umano circa il senso della sofferenza. L'uomo ode la sua risposta salvifica man mano che egli stesso diventa partecipe del-

le sofferenze di Cristo. La risposta che giunge mediante tale partecipazione [...] è [...] una chiamata [...]: "Seguimi". [...] Vieni! Prendi parte con la tua sofferenza a quest'opera di salvezza del mondo, che si compie per mezzo della mia sofferenza! Per mezzo della mia croce» (GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 26).

Dunque «la grandezza e la dignità dell'uomo consistono nell'essere figlio di Dio e

nell'essere chiamato a vivere in intima unione con Cristo. Questa partecipazione alla sua vita comporta la condivisione del dolore. Il più innocente degli uomini - il Dio fattosi uomo - è stato il grande sofferente che si è fatto carico delle nostre mancanze e dei nostri peccati. Quando

Egli annuncia ai suoi discepoli che il Figlio dell'Uomo dovrà soffrire molto, essere crocifisso e risorgere il terzo giorno, avverte anche che se qualcuno vuole andare dietro di Lui, deve rinnegare se stesso, prendere la propria croce e seguirLo (cf. Lc 9, 22 ss.). Esiste, quindi, un'intima relazione fra la croce di Gesù - simbolo del supremo dolore e prezzo della nostra vera libertà - e i nostri dolori, le sofferenze, le affezioni, le pene e i tormenti che possono gravare sulla nostra anima o mettere radici nel nostro corpo. La sofferenza si trasforma e si sublima quando si è consapevoli della vicinan-



GERUSALEMME: L'ORTO DEGLI ULIVI.

**GIOVANNI PAOLO II**  
*ha amato i malati  
 e ha annunciato  
 con la sua vita  
 il Vangelo  
 della Sofferenza.*



za e della solidarietà di Dio in quei momenti. È questa la certezza che danno la pace interiore e la gioia spirituale proprie dell'uomo che soffre con generosità e offre il proprio do-

trice di speranza» (*Messaggio agli ammalati*, n.3).

Ecco perché nel suo discorso dell'Angelus nel giorno di santo Stefano, Papa Francesco ha spiegato che «la

memoria del primo martire» ci aiuta a «dissolvere una falsa immagine del Natale: l'immagine fiabesca e sdolcinata, che nel Vangelo non esiste! La liturgia ci riporta al senso autentico dell'Incarnazione, collegando Betlemme al Calvario e ricordandoci che la salvezza divina implica la lotta al peccato, passa attraverso la porta stretta della croce. Questa è la strada che Gesù ha indicato chiaramente ai suoi discepoli».

In queste parole hanno trovato un significato, ma non giustificazione, le sofferenze dei cristiani iracheni, che persino nel giorno di

Natale hanno dovuto piangere le 25 vittime delle due bombe esplose a Baghdad (sebbene il duplice attentato non avesse matrice religiosa) e hanno dovuto soccorrere e assistere i 56 feriti. In queste parole trovano un senso i dolori e le persecuzioni di ogni uomo di ogni tempo. **V**

## DALLA TERZA DEPOSIZIONE DI PADRE PIO A MONS. CARLO RAFFAELLO ROSSI

**Interr.** Se e quali mortificazioni fuori di quelle prescritte in comune faccia.

**Risp.** Non ne fo: prendo quelle che manda il Signore. Le mortificazioni mi sono state proibite per la salute.

**Interr.** Che cosa senta e pensi delle vie dello spirito, delle vie mistiche?

**Risp.** Che nessuno ci può entrare se il Signore stesso in modo non ordinario della sua grazia non conduce per quella strada.

**Interr.** Sa quali sono le dottrine della Santa Chiesa in proposito? Le ha accettate e le accetta tutte integralmente?

**Risp.** Oh, per carità! Le ho accettate e le accetto tutte integralmente.

(FRANCESCO CASTELLI, *Padre Pio sotto inchiesta. L'«autobiografia» segreta*, Edizioni Ares, 2008, p. 230).



▶ CARLO RAFFAELLO ROSSI (1876-1948).

lore «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (*Rm 12, 1*). Colui che soffre con questi sentimenti non è un peso per gli altri, ma contribuisce alla salvezza di tutti con la propria sofferenza. Così considerati, il dolore, l'infermità e i momenti bui dell'esistenza umana acquistano una dimensione profonda e apporta-

